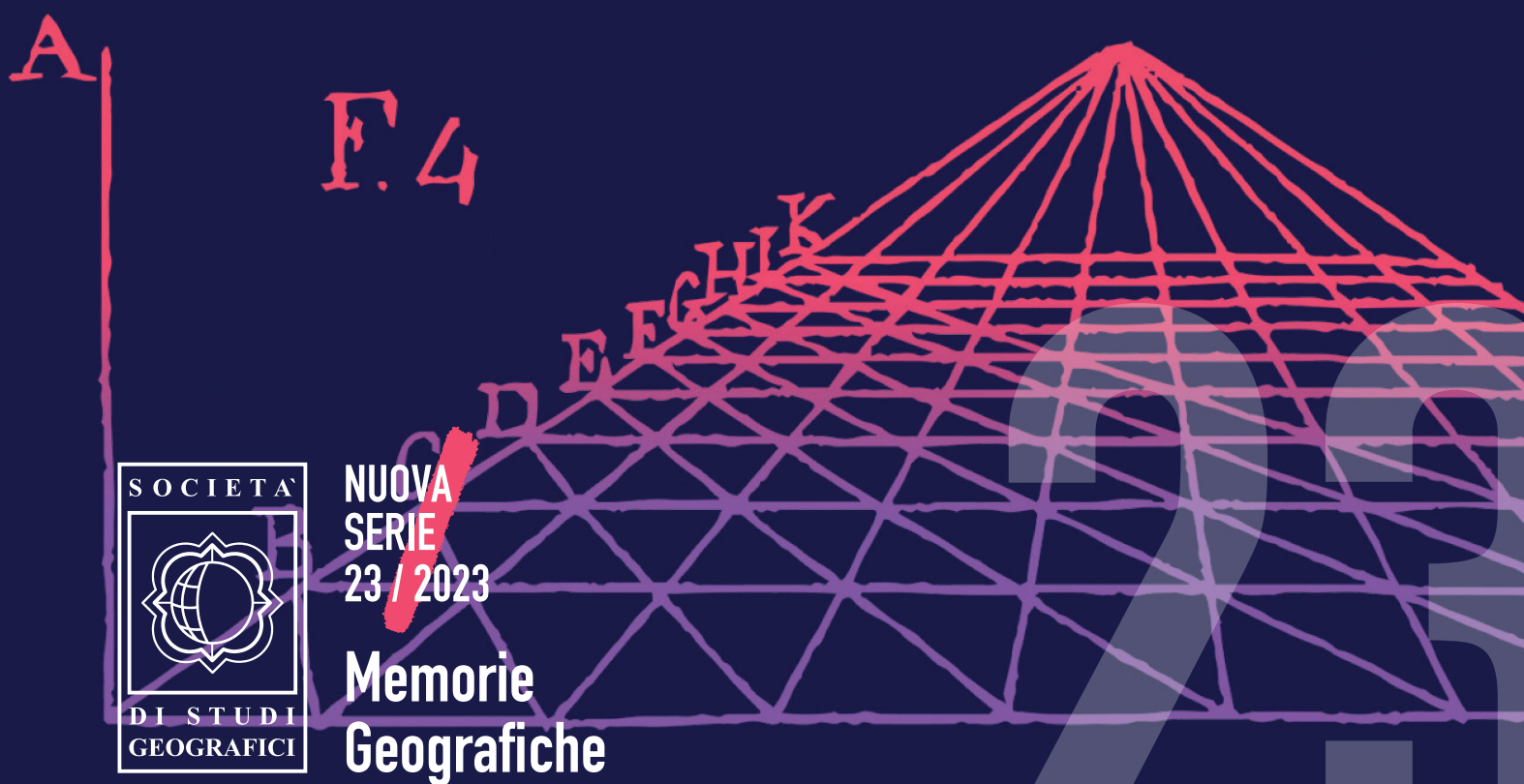


Oltre la globalizzazione

Narrazioni *Narratives*



NUOVA
SERIE
23 / 2023

Memorie
Geografiche

MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Como, 9 dicembre 2022

Narrazioni/*Narratives*

a cura di
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

LUCA BONARDI*, DAVIDE MASTROVITO**

PAESAGGI LETTERARI, PAESAGGI FISCALI. LE SPONDE DEL LARIO NEI CATASTI E NEI RESOCONTI DI VIAGGIO (SECOLI XVIII-XIX)

*Deus bone, quam nihil est arduum magna curantibus et qua quiete divinae mentes visa describunt!
Quibus ornantur dotibus loca, quae lingua dives et dicendi peritus aspexerit [...]
Ennodio, Epistulae, I, 6, 1*

1. INTRODUZIONE. – Tra il XVIII e il XIX secolo, il lago di Como è stato al centro di intensi flussi proto-turistici (Ferrata, 2008), tanto in ragione delle sue specificità paesaggistiche, quanto, e forse più, per la sua prossimità a Milano e ad alcuni dei più importanti corridoi di transito tra Italia e Svizzera (e dunque tra la Penisola e l'Europa centrale).

L'abbondante presenza di viaggiatori – principalmente francesi o svizzeri, tedeschi e inglesi – legati perlopiù alla pratica del *Grand Tour*, ha contribuito a produrre una corposa letteratura di viaggio che consente di ricostruire l'immagine del Lario, così come maturata a partire dalla fine del Seicento presso le élite culturali, aristocratiche e borghesi, europee. Tale, abbondante produzione odepórica – in parte ripercorsa fin dagli anni Sessanta del Novecento nella monumentale antologia curata da Gianfranco Miglio e Pietro Gini (1966a; 1966b) – ha contribuito a definirne un mito che perdura nel tempo. D'altro canto, sempre rispetto agli aspetti paesaggistici, quest'area è stata recentemente oggetto, da parte di chi scrive, di analisi atte a ricostruirne le fondamentali componenti agrarie emergenti dai catasti preunitari (Bonardi e Mastrovito, 2019).

La disponibilità di fonti così diverse ha stimolato la curiosità scientifica verso un possibile confronto tra le due, in un'ottica integrativa e correttiva di visioni o ricostruzioni certamente parziali della realtà storica. Lungo questa linea, si tenterà di comprendere quanto si discostavano le narrazioni dei viaggiatori rispetto a quanto rilevato dai commissari d'estimo e quanto distante si collocavano da entrambe le autorappresentazioni delle comunità, raccolte tra i materiali preparatori degli stessi catasti. Si tratta, a nostro parere, di un approccio sostanzialmente originale alla ricostruzione del paesaggio storico, che pone a contatto – tra le altre – descrizioni di carattere più prettamente diaristico-letterarie, quindi di carattere qualitativo, con l'apparente oggettività dell'enorme mole di notizie e dati quantitativi estrapolabili dalla documentazione catastale preparatoria. Quello che qui viene proposto, più che una rilettura dei caratteri del paesaggio agrario lariano nel Sette e Ottocento, è soprattutto un percorso esemplificativo di strumenti e metodi potenzialmente applicabili su ampia scala.

2. RESOCONTI DI VIAGGIO E CATASTI: TRA INFORMAZIONE OGGETTIVA E SGUARDO SOGGETTIVO. – Principalmente a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, un'assai ampia letteratura si è concentrata sulle potenzialità del resoconto di viaggio quale strumento di ricostruzione storica dei territori e delle società. L'ampia collana "Biblioteca del viaggio in Italia", promossa e per molti anni curata da Emanuele Kanceff e il Bollettino del CIRVI stesso; gli studi realizzati dalla scuola sviluppatasi presso l'Istituto di Geografia della Università degli Studi di Milano, e tra essi in particolare quelli di Guglielmo Scaramellini; i molti volumi dedicati da Attilio Brilli alla storia della letteratura di viaggio, rappresentano solo una parte, peraltro già di per sé assai copiosa, della produzione italiana sul tema.

D'altro canto, quest'ultima rappresenta a sua volta il principale complesso di studi in argomento, a riflesso della centralità della Penisola quale meta dei viaggi e, dunque, della ricchezza di fonti disponibili. Grazie ad esse, sono stati possibili svariati percorsi di ricostruzione delle realtà geografiche del passato – o più spesso delle visioni che di tali realtà si sono affermate – declinate alle più diverse scale e soprattutto riferite ai secoli XVIII e XIX.

Tuttavia, in chiave di ricostruzione della realtà storica la letteratura di viaggio presenta importanti limiti, ponendo al suo utilizzo incertezze di non poco conto. Soprattutto, è stato messo in luce quanto le informazioni



contenute nei resoconti siano di frequente “fondate su ‘letture’, interpretazioni e immagini della realtà geografica osservata superficiali, imprecise, forzate, spesso addirittura false e scorrette: cioè fondate più su stereotipi inconsistenti che su informazioni reali e, anzi, di tali stereotipi grandi produttrici esse stesse” (Scaramellini, 2005, p. 187). Parallelamente, ancora Scaramellini ha osservato come a tali limiti si affianchi la logica di una spregiudicata ripetitività “riconducibile allo ‘spirito gregario’ della gran parte dei viaggiatori”, mossa dalla volontà di “legittimare le proprie opere tramite l’adesione alla corrente principale di questi scritti, confermandone gli stereotipi correnti e ad essi uniformandosi” (*ibid.*, p. 187).

Tenuto conto di ciò, solo attraverso un controllo di affidabilità fondato su specifici criteri di valutazione è possibile attribuire alla letteratura di viaggio un significato di fonte documentaria per gli studi di geografia storica (Scaramellini, 1986). In questo contributo, viene adottato, probabilmente per la prima volta, uno strumento di valutazione comparativa “esterna”: quello dei catasti storici e – in senso più ampio – dei loro materiali preparatori.

Tuttavia, anche questo dispositivo, che si vorrebbe ben più oggettivo, e capace quindi di restituire il reale in maniera imparziale, sconta non pochi limiti dovuti a cause di diversa natura. Pur nella loro supposta oggettività, infatti, i dati catastali vanno considerati come il prodotto di interessi e scelte – spesso opposte da un catasto all’altro – che attraverso istruzioni e regolamenti hanno orientato le rilevazioni¹. A parziale compensazione, va comunque considerato che al di là dei dati finali, i materiali catastali preparatori sono tutt’altro che un blocco monolitico e conservano un livello informativo molto più ampio ed eterogeneo, che include in alcuni casi anche le voci delle comunità, e in altri perfino le valutazioni più soggettive dei periti incaricati dei rilievi².

La messa a sistema di quanto prodotto principalmente per uno scopo fiscale con ciò che ci offre la letteratura di viaggio, attraverso uno sguardo prevalentemente estetizzante³, può contribuire a mettere meglio a fuoco la realtà storica dell’epoca, sopperendo alla parzialità degli approcci, o ponendo quantomeno in risalto omissioni e punti di divergenza.

2.1 *Viaggiatori sulle sponde del Lario*. – Tra le diverse componenti nazionali di provenienza dei viaggiatori in Italia, e così in quelle che compongono il nostro campione, quella francese (o comunque di area francofona) rappresenta forse la più numerosa, capace di riconsegnare, attraverso la forma del diario di viaggio, la traccia profonda di una frequentazione della Penisola protrattasi per secoli (almeno a partire dal *Journal de voyage de Montaigne*, del 1580-81). Non si deve tuttavia pensare a scritti di natura privata o disinteressata, come diverse descrizioni erudite, di autori locali, rimaste a lungo inedite: le relazioni di viaggio trovavano largo pubblico all’estero ed erano diffusamente pubblicate dopo il ritorno in patria (Cani, 1993, p. 66). Buona parte di esse è relativa al periodo che va dalla seconda metà del Settecento al tardo Ottocento, in concomitanza con il miglioramento dei trasporti e con l’emergere di un nuovo spirito culturale, non più circoscritto alla sola aristocrazia. È solo allora, d’altra parte, che il Lario entra stabilmente nei circuiti proto-turistici europei, non come passaggio obbligato, ma come diversione o – sempre più spesso – gita (Pini, 1984, p. 144).

Non a caso, raramente il lago era visto e descritto nella sua interezza: viaggi ed escursioni si limitavano perlopiù alla sola sponda occidentale del ramo comasco, con particolare predilezione per la Tremezzina, e all’area del centro lago, tra Bellagio, Menaggio e Varenna. Questa tendenza, ben evidente dai resoconti, ricalcava in larga misura la distribuzione delle ville che progressivamente, a partire dal periodo rinascimentale e da quello barocco, erano andate a orientare la futura territorializzazione turistica del lago (Muti, 2015, pp. 111-112), consolidatasi nel corso del secondo Settecento sotto la rinnovata spinta degli investimenti dei capitali borghesi (Colantonio *et al.*, 2005, pp. 27-28). Facilmente immaginabili le ragioni di questa scelta, determinata in parte dalla maggiore vicinanza alla città di Como, in parte dalle caratteristiche climatico-ambientali, e quindi paesaggistiche delle località.

Ancora nella seconda metà dell’Ottocento, Menaggio era percepito come un punto di demarcazione paesaggistica: oltre Villa Mylius,

les villages, plus espacés, n’ont plus l’aspect aussi riant, aussi riche que dans la partie sud [et] l’aspect du pays se modifie d’ailleurs peu à peu d’une façon très sensibles” (de Lérès, 1889, p. 130). Una frontiera spaziale che si fa pure temporale (!)

¹ Ad esempio, sui catasti relativi all’area comasca, si vedano i limiti esposti in Mastrovito, 2022, nello specifico delle rilevazioni del terrazzamento agrario.

² È il caso – quest’ultimo – del catasto approntato per l’Istria nella prima metà del XIX secolo, con la sua ricchissima documentazione preparatoria. Per qualche ulteriore accenno, e per i riferimenti archivistici, si veda Mastrovito, 2023.

³ Si vedano, contemporaneamente, i mutamenti intervenuti nella rappresentazione iconografica del lago e delle sue sponde: Cani, 1993, pp. 65-107.

se si accetta che “en s'enfonçant vers le nord le paysage devient plus sévère, les montagnes sont dénudées, les traces de vie disparaissent. On entre dans un monde primitif antérieur à l'homme (Bellenger, 1882, pp. 338-339).

2.2 *Uno sguardo sul paesaggio, tra Catasto milanese e lombardo-veneto.* – Coeva alla produzione dei viaggiatori, è la redazione dei due catasti che interessano Como e il suo lago tra Sette e Ottocento: il Catasto milanese (1718-1757) e quello lombardo-veneto (1854-1874 circa, per l'area in questione). Del primo⁴, particolarmente rilevanti si presentano due serie documentali finalizzate alla raccolta diretta delle notizie giudicate di interesse per la realizzazione del catasto: i *Processi verbali* (1721-1722), con le trascrizioni degli interrogatori a cui erano state sottoposte le principali autorità del luogo (console e sindaco), oltre ad alcuni affittuari e massari, fornendo notizie di notevole interesse sulle coltivazioni praticate e sui prodotti locali (Liva, 2014), e le *Risposte ai quarantacinque quesiti* (1751-1754), con un'impostazione più rigida, a questionario. Di questa seconda inchiesta, particolarmente interessante risultano le risposte al quarantacinquesimo quesito, che lasciava alle comunità la possibilità di esporre eventuali istanze o suppliche inerenti al censimento in corso, offrendo talvolta inaspettati sguardi sul paesaggio dell'epoca.

A un secolo più tardi, risalgono invece i materiali preparatori per il Catasto lombardo-veneto, tra i quali non trova più diretta espressione la voce delle comunità, mediata o sostituita interamente da quella dei commissari stimatori. All'interno di questa documentazione, inoltre, le parti apparentemente più discorsive rivelano poco delle caratteristiche di ciascun territorio, accompagnando perlopiù stime e calcoli: anche per questa ragione si è guardato a questo catasto da un punto di vista prettamente quantitativo, per inquadrare con una certa precisione le diverse estensioni colturali.

3. PAESAGGI A CONFRONTO, TRA NARRAZIONI E CONTRONARRAZIONI.

A Croce, on se retrouve dans une terre féconde, au milieu des lauriers, des orangers et des mûriers; on se sent en plein sur le sol d'Italie; les vignes suspendent leurs grappes vermeilles, comme des offrandes au dieu Soleil, le maïs se dressent en hautes lances vertes, les énormes courges cuivrées ressemblent à des fruits étrangers (Tissot, 1888, p. 88).

[...] per non essere stata considerata la naturale infelice situazione del loro territorio per la mettà al rovescio del sole e per l'altra tutto e sassivo e posto in certa situazione, ove l'aria de monti v'è ristretta oltrepassando violentem.^{te} causa tali intemperie alli terreni e piante, tanto che mortalità de viti, quanto anche delli seminati di modo che la scarsa de personali per il lavorerio, precede dalla miserabile racolta de frutti, de terreni, pure sogetti perche trà montagne alle brine [...] Non si può omettere l'errore altresì d'essersi stati caricati n. 73 moroni in essere, quandoche non se ne ritrovano di queste che alcune piante novelle e altre vecchie, prossime alla caduta ed altre da' venti oridi o disumate e pendenti abenché se vi fossero non dovrebbero queste aver altra stima [...] perche tali piante non sono permanenti, e facili soggiacere alla mortale influenza che morendo una, causa all'altra per la strettezza de terreni (“Croce”, *Risposta a quesiti della Real Gionta fatta dà Andrea Castelli Cancell.e di detto Comune*, [ricevuto il] 1 marzo 1751)⁵.

Il secolo abbondante che separa queste due opposte descrizioni di Croce, oggi frazione di Menaggio, non attenua la loro antitetività, che non si esaurisce ai soli elementi colturali, ma si estende parossisticamente fino a ribaltare i caratteri climatici della località. La “fredda situazione” del territorio è rilevata anche nei *Processi verbali*, in cui l'uva prodotta è data di “qualità inferiore”⁶. Il vino migliore valeva infatti la metà di quello di Bellagio⁷, ma questo rapporto non è confermato nel successivo Catasto lombardo-veneto, dove sembra subire una rivalutazione, che lo pone – più realisticamente – allo stesso prezzo di quello di Lecco⁸, non certo tra i peggiori del lago (e rispetto al quale, nel secolo precedente, era stato dato intorno ai 3/5 del suo valore⁹). Tale variazione non trova corrispondenza in un miglioramento della qualità del prodotto che sul Lario, tra Sette e Ottocento, aveva risentito di un generale peggioramento dovuto a una molteplicità di fattori. Essa evidenzia oltre alla contraddittorietà tra fonti letterarie e catastali, anche la discordanza tra le stime nei due catasti.

⁴ Per un approfondimento, dedicato proprio all'area comasca: Martini, 2006, pp. 36-83.

⁵ Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Catasto*, 3028, *Risposte ai 45. quesiti della Pieve di Menaggio Comasco*.

⁶ “Croce”. ASMi, *Catasto*, 3359, *Processi della Pieve di Menaggio Cont.^{do} di Como*.

⁷ *Minuta del Terr.^{no} di Croce* [...]; *Minuta di Bellaggio Capo di Pieve* [...]. ASMi, *Catasto*, 3419, *Pieve di Menaggio, Contado di Como; Pieve di Bellaggio. Contado di Como*.

⁸ “Croce”, *Tavola de' prezzi venali (del triennio 1823-24-25), 15 gennaio 1864*. ASMi, *Catasto*, 10267, *Minute di Stima*, all. A. “Lecco”, *Tavola de' prezzi venali (del triennio 1823-24-25), 23 gennaio 1864*. ASMi, *Catasto*, 10860, *Minute di Stima*, all. A.

⁹ *Minuta della cavata de' fondi nel Territ.^o di Lecco Capo di Riviera* [...]. ASMi, *Catasto*, 3421, *Riviera di Lecco. Ducato di Milano*.

Non diversamente va letta l'opposta testimonianza sui gelsi ("in essere", cioè censibili): i 258 rilevati un secolo più tardi dal Catasto lombardo-veneto, con una media di 9 piante per ettaro coltivato¹⁰, sembrano disattendere le rimostranze avanzate nel 1751.

Entrambi i catasti, invece, tacciono riguardo la presenza di alloro o agrumi a Croce, segnalata da Tissot. Queste due essenze colpivano profondamente l'immaginario dei viaggiatori ed erano diffusamente segnalate in molte più località di quante non risultino dai *Processi verbali*. Il Catasto milanese, ad ogni modo, è il solo a rilevarle, in funzione del rispettivo prodotto in *rubaghe* (bacche dell'alloro) e agrumi, perlopiù esportato oltralpe: il successivo Catasto lombardo-veneto ignorerà entrambe, in virtù dell'eccezionalità delle colture, che non interessavano la generalità del territorio, e della loro limitata estensione¹¹.

Andando invece al di là della citazione proposta, di contro alla generale sovraesposizione mostrata nei confronti di quelle specie che apparivano esotiche allo sguardo dei viaggiatori, si registra un certo disinteresse nei confronti della vite, che all'epoca era tuttavia "base e espressione prima dell'agricoltura" lariana (Frizzati, 1900, p. 3), come coerentemente rilevabile anche dai catasti.

In tale contesto, fanno eccezione i richiami alla coltura promiscua – "Chaque champ porte à la fois une triple récolte de blé de vin et de soie" (Bellenger, 1882, p. 339) – e alla coltivazione della vite nella sua forma maritata, una presenza fortemente caratterizzante il paesaggio di molte regioni italiane e frequentemente richiamato, come elemento insolito, dai viaggiatori che attraversano la Penisola.

Se però nel primo caso le testimonianze odepatiche coincidono senza dubbio con la realtà storica dell'epoca, nel secondo la situazione appare di più complessa decifrazione. Le qualità adottate nel Catasto lombardo-veneto per descrivere i terreni in cui era presente la vite, fanno tutte riferimento alla sola coltivazione a legname secco, che doveva essere quella generalmente adottata in ciascun comune¹². Tuttavia, per alcuni comuni, perlopiù concentrati sulla sponda occidentale comasca, come alla Tremezzina, oltre che attorno a Menaggio e Dongo, è registrato l'uso di piantare gelsi "nella linea del filare delle viti", con sensibile e reciproco danno¹³. Curiosamente, tale pratica è andata diffondendosi solo dopo il 1828 (anno di riferimento per le rilevazioni), a causa dell'aumento del numero di gelsi coltivati.

Se stringatissimi sono i cenni alla viticoltura, pressoché assenti sono i riferimenti ai vini che se ne ricavano, se si esclude qualche isolato accenno, come nel caso dello svizzero Georg Leonhardi (di lingua tedesca), che scriveva dichiaratamente sulla scorta della letteratura precedente (Miglio e Gini, 1966a, p. 524). Tra i vini richiamati nelle sue pagine, ricorda l'eccellenza di quello cavato sul piano di Coltogno, a Bellano, pur lamentandone il peggioramento dovuto all'eccessiva diffusione dei gelsi nei vigneti (Leonhardi, 1862, p. 124). Lo stesso autore cita anche la particolarità di quello prodotto con l'uva passita sulla paglia, chiamato appunto vino di paglia.

Molto più numerosi erano invece i riscontri relativi all'olivo, in grado di incidere profondamente sull'aspetto del paesaggio. La sua presenza, contrariamente a quella della vite, era tuttavia letta come "naturale" – "le lac [...] dans sa bordure naturelle d'olivier et de citronniers" (Janin, 1864, p. 366) – nel suo stretto rapporto con le condizioni ambientali create dal lago.

In generale, gli aspetti vegetazionali, siano essi riferibili agli ambienti dotati di maggiore naturalità (boschi), siano, e ancor più, quelli di matrice antropica, sono restituiti in forma superficiale (o non sono restituiti affatto). Coerentemente, si può osservare un'attenzione tipicamente romantica, ma ben radicata fin dall'epoca antica¹⁴, per i cromatismi che si generano nel dialogo tra terra e acqua e per "l'heureuse alliance de l'art et de la nature enchantés"¹⁵, "ce qui en fait le plus délicieux lac de toute l'Italie" (Moulin, 1859, p. 34). Queste parole ben riassumono l'atteggiamento sostanzialmente estetico che, in ben larga misura, guida l'esperienza dei viaggiatori sul Lario (e più in generale in Italia).

Meno considerato, per contro, è quel paesaggio agrario che pure faceva estesamente da contorno alle acque del lago, frutto di una meticolosa opera di alterazione dei caratteri originari, derivante da processi di diboscamento, dissodamento e rimodellamento delle superfici, soprattutto nella forma dei terrazzamenti con

¹⁰ "Croce", *Prospetto dei risultamenti catastali*, 29 agosto 1874. ASMi, *Catasto*, 10267, *Epilogo del perticato e della rendita*.

¹¹ L'ampia trattazione inizialmente riservata a questo tema, alla luce dell'ampiezza raggiunta, ha trovato spazio in una pubblicazione autonoma (Mastrovito e Bonardi, 2023?), alla quale si rimanda per ogni approfondimento.

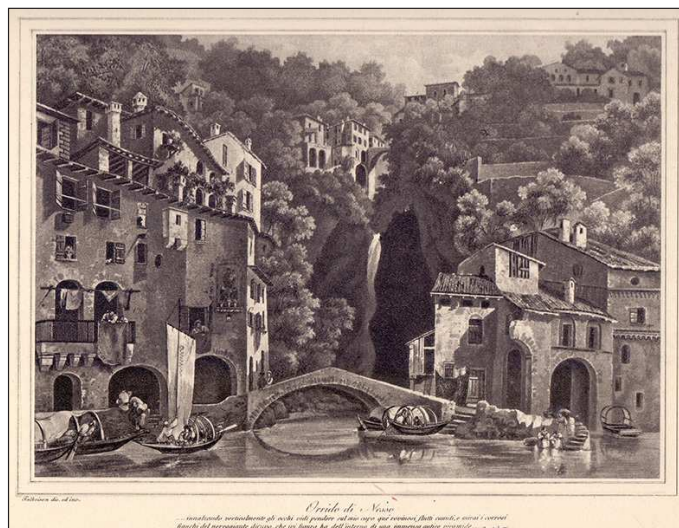
¹² Si confronti l'*Istruzione per la qualificazione censuaria de' terreni* (n. 7677), 5 giugno 1826. ASMi, *Catasto*, b. 7473.

¹³ Tali notizie sono ricavabili dal *Quaderno del gelsi (e degli ulivi)* di ciascuna località.

¹⁴ Quest'aspetto, sorprendentemente, è già riscontrabile con una certa evidenza in Cassiodoro, non solo per quanto riguarda le sponde, ma anche per il diverso colore e consistenza delle acque (*Variae* XI, XIV, 2-5).

¹⁵ Anche in questo caso, si confronti Cassiodoro (*Variae* XI, XIV, 3).

muri a secco e delle “ripe erbose”¹⁶, tanto che “in molti luoghi si vede sostenuta per arte, ed industria quasi in aria, la terra, perché produca”¹⁷. Dove la morfologia lo consentiva, tale paesaggio si sviluppava dalle rive del lago sino a quote talora elevate, come nei comuni di Veleso e Zebio, a monte di Nesso, dove si attestava tra gli 800 e i 900 m s.l.m.¹⁸ (Bonardi e Mastrovito, 2019, p. 109). Ben poco di quei 1.800 ettari “a murelli” rilevati dal Catasto lombardo-veneto emerge purtroppo dalle descrizioni dei viaggiatori.



Nota: Lo scorcio di paesaggio qui tratteggiato, dominato da una vegetazione boschiva rigogliosa, sembra aderire al gusto romantico dell'epoca (Cani, 1993, pp. 65 e ssg.). Ciononostante, seminascondi tra gli alberi, è possibile intravedere i grossi muri di sostegno ai ripiani coltivati.

Fonte: Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli (Milano), Albo D 264, tav. 17.

Fig. 1 - Lorrido di Nesso, in una stampa di Johann Jakob Falkeisen pubblicata nelle sue XXV vedute dei luoghi i più interessanti del lago di Como (1839)



Nota: L'estetica dell'immagine precedente è tradita da questo scatto che, pur rispondendo anch'esso a una visione puramente turistica del territorio (Cani, 1993, p. 134), rivela un paesaggio fortemente costruito, in cui sono i terrazzamenti a fare da cornice all'orrido e dove la cascata – elemento centrale della rappresentazione, che non si sarebbe però vista altrimenti – è stata aggiunta addirittura manualmente.

Fonte: Biblioteca comunale di Como, foto Brunner n. 13307.

Fig. 2 - Lorrido di Nesso, in un ritaglio da una stampa fotografica ai sali d'argento destinata alla produzione di cartoline (post 1904)

¹⁶ Il termine, di derivazione catastale, identifica i pendii modellati a fini agrari attraverso opere di terrazzamento con terrapieno.

¹⁷ ASMi, *Atti di Governo, Censo parte antica*, b. 4: *Ricorso fatto per parte del Contado di Como alla R. Giunta in cui espone i proprj rilievi intorno alla stima secondo gli ordini emanati da detta R. Giunta sotto il giorno 15 gennaio 1723*, c. 151r.

¹⁸ Il lago si attesta invece di poco sotto i 200 m s.l.m.

4. ASPETTI INTERPRETATIVI. – Come si evince da questa pur breve disamina, non sempre vi è una corrispondenza tra quanto riportato dai viaggiatori, e quanto desumibile nella pur variegata documentazione catastale. A definire questa distanza è innanzitutto la dualità emersa a proposito della viticoltura. Ma quali possono essere le ragioni che, nella percezione dei viaggiatori, hanno relegato a una scarsa visibilità l'elemento forse più caratterizzante del paesaggio agrario lariano?

Una serie di elementi conduce verso un'interpretazione di carattere "estetico-culturale" che chiama in causa la provenienza geografica dei viaggiatori. Come sappiamo, la viticoltura era (e ancor più è oggi) praticata sin oltre il 50° parallelo, definendo quindi paesaggi, spesso monoculturali, già ben presenti nella mente dei viaggiatori. E se la vite non rappresenta un motivo di sostanziale novità, anche le caratteristiche complessive del paesaggio, con la stretta vicinanza tra i vigneti e il lago, finiscono con il riprodurre un'immagine simile a quelle della viticoltura fluviale francese e del centro Europa; quella delle valli del Rodano, del Reno e della Mosella, delle sponde dei laghi elvetici ecc. È quanto, non a caso, ricordano le guide di Nibby *et al.*, del 1835, e la Baedeker del 1892, che proprio attorno alla viticoltura individuano chiare corrispondenze estetiche tra il paesaggio del Lario e quello del Reno.

A sostegno di questa ipotesi interpretativa, vi è il parallelo, e oppostamente frequentissimo riferimento a essenze, esotiche per i viaggiatori d'Oltralpe, richiamate con toni entusiastici nonostante, come già si è detto, una presenza talora solo puntiforme: non solo "les orangers et les lauriers" che "croissent en plein terre" (Fournier, 1882, p. 81), ma anche i fichi, l'aloë e i cactus, come pure in parte il castagno, tutti assenti o quasi nelle aree geografiche di provenienza dei viaggiatori (anche quando francesi, per lo più provenienti dal nord della Francia). Questi richiami si collegano e paiono addirittura essere un'estensione dell'interesse riservato ai giardini delle ville, per i quali risulta forte, accanto agli aspetti architettonici e compositivi, l'attrazione esercitata dalla presenza di essenze mediterranee ed esotiche in generale.

In definitiva, lo sguardo che viene gettato sulle sponde del Lario riflette pienamente i canoni che guidano la restituzione del paesaggio italiano nel suo complesso, così come colto dai viaggiatori stranieri. L'attenzione a quegli aspetti paesaggistico-architettonici destinati a imporsi come iconema del lago stesso è la stessa che si può ritrovare nelle pagine dedicate a Tivoli o alle ville tuscolane.

Qualche traccia dell'impatto del diverso approccio alla natura che si sviluppa negli ultimi decenni del Settecento si ritrova nelle restituzioni del paesaggio di Thouin (1841)¹⁹ e Millin (1817), che muovono da una volontà di conoscenza scientifica conforme allo spirito dei tempi. Ciò le rende certamente più interessanti ai nostri fini. Ugualmente, però, per tutto l'Ottocento continueranno a risultare dominanti descrizioni che offrono "un'immagine arcaica del territorio, privilegiando l'erudizione e la messa in evidenza delle 'mirabilia'" (Bertrand, 2006, p. 34).



Fonte: Société de Géographie: donazione di Elisée Reclus (1886). Bibliothèque Nationale de France Wc 127/8 (gallica.bnf.fr).

Fig. 3 - Terrazzamenti viticoli all'Acquaseria, nella parte superiore del lago

¹⁹ Ma il viaggio risale al 1796.

5. CONCLUSIONI. – L’approccio sperimentato in questo lavoro ha evidenziato come una lettura incrociata tra fonti odeporiche e catastali permetta di problematizzare dati e informazioni a disposizione. Il confronto tra i paesaggi letterari che emergono dalle descrizioni dei viaggiatori e quelli fiscali, espressione delle diverse parti che concorrono a una restituzione – talvolta contrapposta – del territorio ai fini censuali, consente infatti una migliore messa a fuoco della realtà storica che si tenta di inquadrare.

Laddove i resoconti di viaggio riescono ad andare oltre la sterile rassegna delle località citate, le descrizioni letterarie svelano ciò che il catasto tace e, d’altra parte, i dati e la documentazione preparatoria di quest’ultimo aiutano a ribilanciare il peso effettivo delle diverse colture, superando la soggettività dello sguardo dei viaggiatori. Al contempo, nella documentazione preparatoria dei catasti è possibile ritrovare anche il punto di vista delle comunità locali che, portando avanti le proprie istanze interessate, offrono più volte una spiazzante contronarrazione. La discordanza delle testimonianze tra la realtà descritta dagli abitanti e quella dei viaggiatori, richiama alla mente Ennodio, quando conclude che “lector agnoscat Comum per stilum [...] melius esse legere quam videre” (*Epistulae*, I, 6, 7). I parziali risultati acquisiti si offrono a possibili approfondimenti che potranno emergere con l’ampliamento della base documentaria utilizzata, soprattutto in direzione di ulteriori e diverse provenienze geografiche dei viaggiatori.

Altri contesti, e catasti, si presterebbero ottimamente a veder applicato quanto qui proposto. Tra questi, un caso di particolare interesse potrebbe essere rappresentato dalla già citata Istria descritta nel *Franziszzeischer Kataster*, nella cui ricchissima documentazione preparatoria (De Rosa, 2020) è possibile ritrovare – più che altrove – la soggettività delle diverse voci: non soltanto quella delle comunità, ma anche quella più inusuale dei commissari d’estimo, col loro sguardo talvolta critico, altre volte d’ammirazione, nei confronti delle diverse realtà incontrate.

BIBLIOGRAFIA

- Bellenger A. (1882). *A travers l'Italie. Souvenirs de voyage*. Paris: Roger et Chernoviz.
- Bertrand G. (2006). Le guide di viaggio francesi in Italia nel Settecento e la costruzione del paesaggio. In: Fasano A., a cura di, *Magici Paesaggi. Immagini di Frascati e dintorni nei libri e nei dipinti dei viaggiatori fra Sette e Ottocento. Quaderni delle Scuderie Aldobrandini*, 5, Campisano, Roma, pp. 31-38.
- Bonardi L., Mastrovito D. (2019). Paesaggi ritrovati. I terrazzamenti lariani attraverso il Catasto lombardo-veneto. *Geostorie*, XXVII(2-3): 97-123.
- Cani F. (1993). *Costruzione di un'immagine. Como e il Lario nelle raffigurazioni storiche dal Medioevo al Novecento*. Como: Nodolibri.
- Cassiodoro (533-537). *Epistula ad Gaudiosum*. In: *Variae*, libro XI, lettera XIV, riportata e tradotta, con introduzione e commento in Miglio, Gini (1959), pp. 17-18.
- Colantonio R., Galli A., Lepratti C., Martinez V., Pessoa H. (2005). Il tempo libero e la formazione del “paesaggio delle ville storiche” del Lago di Como. In: Bertolucci S., Meda Riquier G., a cura di, *Ville storiche del lago di Como: verso innovativi modelli di gestione. Villa Vigoni*, numero speciale, IX(3): 27-45.
- de Lérès G. (1889). *L'Italie du Nord*. Paris: Quantin.
- De Rosa D. (2020). *Amene e dolci colline. Viaggio nell'Istria del Catasto franceschino. 1818-1829*. Trieste: Comunicarte.
- Ennodio M. F., *Epistula ad Faustum*/*Epistulae*, I, 6, riportata parzialmente e tradotta, con introduzione e commento in Miglio, Gini (1959), pp. 14-16.
- Ferrata C. (2008). *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*. Bellinzona: Casagrande.
- Fournier F. (1882). *Notes & Souvenirs – troisième partie, La vallée du Po*. Paris: Unsinger.
- Frizzati P. (1900). *Note sulla viticoltura dell'Alto Lario*. Milano: Tipo-Litografia Agraria.
- Janin J. (1864). *La poésie e et l'éloquence à Rome au temps de Césars*. Paris: Didier et C. Libraires-Editeurs.
- Leonhardi G. (1862). *Der Comersee und seine Umgebungen*. Leipzig: W. Engelmann.
- Liva G. (2014). D’appendizi pago: cibo e paesaggio agrario attraverso le inchieste del Catasto teresiano. Una mostra del progetto “Dalla terra alla tavola, vita in cucina”. *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*, 289-295.
- Martini M.G. (2006). *Il contado comasco. Un'immagine significativa del riformismo “eresiano”*. Menaggio: A. Sampietro editore.
- Mastrovito D. (2022). Le deduzioni sulla manutenzione dei murelli. Una possibilità di lettura storica del terrazzamento nei catasti milanese, lombardo-veneto e italiano. *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*, XII (in corso di stampa).
- Mastrovito D. (2023). Il terrazzamento istriano e delle isole di Cherso e Lussino negli operati d’estimo del Catasto franceschino. In: *Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno*, LII, pp. 90-109 (in corso di stampa).
- Mastrovito D., Bonardi L. (2023?). Tratti di mediterraneità in area prealpina. La coltivazione dell’alloro e degli agrumi sul Lario. *Geostorie* (in corso di stampa).
- Miglio G., Gini P., a cura di (1959). *Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'età romantica*, tomo I. Milano: Luigi Alfieri.
- Miglio G., Gini P., a cura di (1966a). *Larius*. [id.], tomo II, Vol. I: *Il Settecento e l'Ottocento*. Como: Società storica.

- Miglio G., Gini P., a cura di (1966b). *Larius*. [id.], tomo II, Vol. II: *L'Ottocento*. Como: Società storica.
- Millin A.L. (1817). *Voyage dans le Milanais*. Paris: Bureau des Annales Encyclopédiques.
- Moulin H. (1859). *Impressions de voyage d'un étranger en Italie*. Mortain.
- Muti G. (2015). *Il Lago di Como. Turismo, territorio, immagine*. Milano: Unicopli.
- Nibby A., Quadri A., Galanti G.M., Starke M. (1835). *Manuel de voyager en Italie, avec notices sur Rome, Naples, Florence, Venise*. Paris: Audin.
- Pini R. (1984). Il lago del turista. In: Caramel L., Patetta L., a cura di, *L'idea del lago. Un paesaggio ridefinito: 1861/1914*. Milano: Mazzotta, pp. 143-149.
- Scaramellini G. (1986). Textes de voyage et géographie. In: Serroy J., a cura di, *La France et l'Italie au temps de Mazarin*, Actes du colloque de Grenoble, 25-27 janvier 1985. Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble, pp. 183-187.
- Scaramellini G. (2005). Viaggiatori stranieri dell'Ottocento nell'area di confine alto ticinese: ovvero l'incontro-scontro fra "Nord" e "Sud". In: Lorenzetti L., Valsangiacomo N., a cura di, *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900, Dibattiti & Documenti*, 7, ISAlp – Studies on Alpine History. Lugano-Milano: Casagrande, pp. 187-209.
- Thouin A. (1841). *Voyage dans la Belgique, la Hollande et l'Italie*. T. 2. Paris: chez l'éditeur.
- Tissot V. (1888). *La Suisse inconnue*. Paris: E. Dentu éditeur.

RIASSUNTO: La letteratura di viaggio costituisce uno strumento consolidato di ricostruzione dei paesaggi storici. Il contributo, centrato sull'area lariana, analizza comparativamente quanto emerge da questa tipologia narrativa, chiaramente soggettiva, e dalle coeve fonti catastali sette-ottocentesche (Catasto milanese e Catasto lombardo-veneto), a cui si ascriverebbe una maggiore oggettività. L'abbondante produzione odeporica disponibile per quest'area ha contribuito a costruirne un mito che perdura nel tempo. Ma quanto si discostavano le narrazioni dei viaggiatori rispetto allo sguardo dei commissari d'estimo incaricati delle rilevazioni? Quanto lontano da entrambi si collocavano le descrizioni del territorio così come presentato dalle comunità locali, nelle fasi di formazione del catasto? Emergono così sguardi e scopi diversi che danno forma a immagini differenti dello stesso paesaggio, ciascuna delle quali riflette solo in parte la realtà storica che si tenta, a distanza di secoli, di ricomporre.

SUMMARY: *Literary landscapes, fiscal landscapes. The shores of the Lario in cadastres and travel reports (XVIII-XIX centuries)*. Travel literature constitutes a well-known tool for the reconstruction of historical landscapes. The article, focused on the Larian area, analyses comparatively the landscape emerging from this narrative and subjective source and that of the contemporary eighteenth-nineteenth-century cadastral sources (Milanese Cadastre and Lombard-Venetian Cadastre), to which a greater objectivity is ascribed. The odeporic production available for this area has contributed to build a long-lasting myth of it. But how far do travellers' narratives differ diverged from the gaze of the surveyors in charge of drawing up a cadastre? How far from both were the territory described by local communities, in the cadastre establishment process? Some different gazes and purposes emerge, giving shape to different images of the same landscape, each of which only partly reflects the historical reality that we attempt, centuries later, to recompose.

Parole chiave: Lario, paesaggio storico, letteratura di viaggio, catasti storici

Keywords: Lake Como, historical landscape, travel literature, historical cadastre

*Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi umanistici; luca.bonardi@unive.it

**Università Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici; davide.mastrovito@uniroma3.it